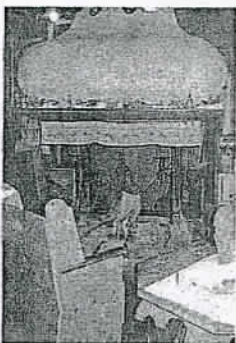


UN FENOMENO UNICO

Fogolaris Furlan
Essere a casa
anche a Shanghai

Tradizione
Uno dei
150
«Fogolaris
furlan»
sparsi nei
cinque
continenti

di Leopoldo Petto

Tutti i 150 «Fogolaris Furlan» sparsi nei 5 continenti erano virtualmente presenti, lo scorso novembre, nell'Aula Magna dell'Università di Udine, mentre il rettore consegnava la laurea honoris causa in Ingegneria civile a Mario Collavino, partito sessanta anni fa, quando ne aveva 20, da Muris di Ragogna, in Friuli, diretto in Canada in cerca di lavoro, e oggi titolare della Collavino International Contractors di Windsor (Ontario), colosso dell'edilizia, cui è stata aggiudicata la commessa per la costruzione della Freedom Tower di New York, grattacielo di 541 metri che sta sorgendo sulle ceneri delle Twin Towers del World Trade Center. «Sono particolarmente orgoglioso di questa onorificenza perché viene dall'«Universitât dal Friul», quel Friuli che è sempre stato nel mio cuore e nella mia mente». Così ha ringraziato Mario Collavino. Parlando a nome di quei — si calcola —

milioni di friulani (il doppio dei residenti in regione) che, partiti in varie ondate nel corso del secolo scorso per fuggire fame e miseria, non hanno mai dimenticato per

150 «circoli» in 5 continenti tengono vivi legami e radici

un momento la loro patria d'origine, alimentando così un fenomeno unico nel suo genere: i «Fogolaris Furlan». Il primo nacque nel 1914, a Venezia, quando alle «servette» o ai braccianti friulani gli scarsi duecento chilometri che separano Udine dalla città lagunare, apparivano una distanza siderale. Gli ultimi sono stati aperti alla fine dello scorso anno a Las Palmas, nell'arcipelago delle Canarie e a Plovdiv, in Bulgaria. Una serie ininterrotta che non conosce confini: dal Canada all'Argentina, dal Sud Africa all'Australia i friulani hanno tessuto senza sosta, in maniera spontanea e non organizzata, una fitta e ramificata rete internazionale che, intorno al simbolo del fogolar, un ceppo di legno che arde, tiene unite alla loro terra d'origine, la «Piccola patria», vecchie e nuove generazioni per mantenere vive, cultura, tradizioni e lingua friulane. Sono cambiate molte cose, negli anni, dalla prima ondata dei Fogolaris. Se i primi emigranti si nutrivano della speranza di tornare un giorno alla casa nata, possibilmente avendo fatto fortuna, oggi le seconde e terze generazioni, i figli dei figli, che parlano un curioso misto di friul-inglese o friul-spagnolo, tornano volentieri al paesello ma solo per passarci le vacanze. E tuttavia quel legame con il mondo dei loro padri non si affievolisce. Favorito anche dall'uso di Internet e dei social network che si sono affiancati rapidamente al mensile pubblicato dall'Ente Friuli nel mondo, nato nel 1953 proprio per tenere i contatti con i Fogolaris. Che continuano a moltiplicarsi grazie ad una nuova emigrazione (ma oggi la chiamano «mobilità internazionale») quella di giovani professionisti in cerca di opportunità (che ancora una volta la madrepatria non offre) attirati dai paesi dell'Est e dell'Oriente. «Portiamo nel mondo un messaggio di professionalità, tecnologia e competenza — dice Mirko Bordiga, Ad della Ducati Asia orientale e Pacifico e presidente del Fogolar Furlan di Shanghai —. Sostenuto dalla nostra indimenticabile identità friulana».